

Profili biografici

SILVIO OTTOLENGHI

Nasce a Pisa il 14 maggio 1886 e si trasferisce a Torino nel 1905, dopo essersi cimentato in vari lavori, nel 1910 inizia ad occuparsi di fotografia da autodidatta, carriera che lo renderà noto. Nel 1920 diventa fotoreporter, uno tra i primi in Italia, per il quotidiano La Gazzetta del Popolo e dell'inserto settimanale Illustrazione del Popolo. Il 30 luglio 1931 deposita il marchio del suo negozio, con il motto che lo accompagnerà per tutta la vita "Nulla sfugge al mio obiettivo", slogan che entrerà nei modi di dire dei torinesi. Durante la sua carriera svolge reportage fotografici per le massime cariche dello Stato, in particolare per i Re d'Italia, e nel 1934 viene chiamato a documentare l'incontro tra Mussolini e Hitler svoltosi a Venezia. A causa delle leggi razziali è costretto a vendere la sua impresa ad un suo collaboratore Luigi Bertazzini. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale Silvio Ottolenghi avvia un contenzioso con lo stesso Bertazzini per la titolarità del marchio. Ben prima del 4 maggio 1944, quando viene scritto il verbale di sequestro dei suoi beni, Ottolenghi capisce il pericolo che sta correndo la sua famiglia e per questo lui, la moglie e una figlia si rifugiano a Milano dall'altra figlia Elena. Il figlio Felice viene arrestato, torturato dalle SS e deportato ad Auschwitz dove muore nel 1944. Finita la guerra Silvio Ottolenghi torna a Torino per continuare la sua attività di fotografo.



STELLA VALABREGA

Nasce a Torino il 10 giugno del 1923, i suoi genitori sono Michele e Maria Irene Roscetti. Tutta la famiglia, compresi i tre fratelli Mario, Gino e Aldo, abita in via Po 25 a Torino. A causa delle leggi razziali del 1938, Stella che ha quindici anni, non può più frequentare la scuola. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Stella entra nella resistenza con il nome di battaglia "Lucia", come partigiana combattente della divisione Italo Rossi. La sua lotta continuerà fino al 5 dicembre 1943, quando viene arrestata insieme al padre e alla madre. Prelevati dai repubblicani fascisti, vengono trasferiti prima alle carceri "Le Nuove" di Torino dove sono detenuti fino al 17 gennaio del 1944. Da Torino vengono condotti a Fossoli (Mo) dove si trova il campo di transito italiano, lì restano in prigionia fino il 22 febbraio 1944, quando vengono deportati verso Auschwitz arrivando al campo di sterminio il 26. Lo stesso viaggio sarà intrapreso da Primo Levi che lo racconterà nel suo celebre libro "Se questo è un uomo". Mentre i genitori muoiono nelle camere a gas al loro arrivo, Stella Valabrega sopravvive alla selezione e le viene dato il numero 75697. Stella rimane internata ad Auschwitz fino al 30 dicembre del 1944. Mentre accadeva tutto questo, l'EGELI a Torino, in data 10 giugno 1944 sequestrava alla famiglia i beni mobili. Anche lei come altre migliaia di prigionieri è costretta a subire le cosiddette "Marce della Morte", trasferimenti forzati da Auschwitz verso i campi interni alla Germania, lei in particolare viene condotta al campo di Bergen Belsen, dove verrà liberata il 15 aprile 1945.



Profili biografici

NATALIA LEVI GINZBURG

Nasce a Palermo il 14 luglio del 1916, figlia di Giuseppe Levi, professore universitario triestino, e di Lidia Tanzi, milanese cattolica. Cresce a Torino in un ambiente intellettuale e antifascista. Le chiare e manifeste posizioni contro il regime della famiglia Levi portano a continue vessazioni, fino all'arresto nel 1934 del padre Giuseppe per attività antifascista. Sono eventi che ricostruirà nel suo famoso libro *Lessico famigliare* del 1963. Nel 1938 sposa Leone Ginzburg, anch'egli ebreo, letterato e antifascista, figlio di una famiglia di immigrati russi, con cui avrà tre figli. Nel 1940, lei e i suoi figli, seguono il marito al confino a Pizzoli in Abruzzo. Questa condizione non influirà sul loro antifascismo, il loro impegno prosegue prima e dopo l'armistizio e culmina con la morte di Leone Ginzburg nel carcere di Regina Coeli a causa delle torture subite dopo l'arresto da parte dei fascisti. Natalia torna a Torino al termine della guerra, tra le prime cose fatte c'è la richiesta di rientrare in possesso dell'alloggio di via Pallamaglio 11, un appartamento che risulta in gran parte svuotato a causa delle precedenti vessazioni messe in atto dai fascisti e che le era stato sequestrato nel marzo del 1944 dall'EGELI; questa richiesta scritta a mano è datata 20 dicembre 1945 ed è firmata: Natalia Levi ved. Ginzburg.

Nel capoluogo piemontese inizia la sua collaborazione con la casa editrice Einaudi, scrive numerosi libri e si afferma come una delle più importanti intellettuali italiane. Negli anni '80 viene eletta al Parlamento per due legislature, nel 1983 e nel 1987, attiva con iniziative contro il razzismo e per la difesa dei diritti.



VITTORIO LEVI

Vittorio Levi nasce a Carrù nel cuneese il 15 febbraio 1880, è figlio di Felice e Emilia Fubini, di professione avvocato. Per tutti gli anni Trenta di Vittorio Levi abita con la famiglia in via Massena 92 a Torino. Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali del 1938, con l'aggravarsi della condizione degli ebrei italiani Vittorio Levi decide di emigrare e lasciare l'Europa. Dopo aver risieduto per qualche tempo a Parigi, Vittorio Levi, la moglie Amalia, i figli Fausto e Mario partono dalla località portuale di Sain-Naizare, raggiungono gli Stati Uniti via nave e sbarcano a New York il 19 maggio 1940, un mese prima che l'Italia entri in guerra accanto all'alleato nazista. Un anno dopo l'arrivo il figlio di Vittorio, Mario Levi, si arruola nell'esercito americano, ma durante la fase d'addestramento rimane gravemente ferito, tanto da non poter ritornare in Europa per combattere.

Nel frattempo, a Torino tra il 20 e il 29 luglio 1944 si svolge il sopralluogo dei periti dell'Istituto San Paolo incaricati della redazione dell'inventario dei beni in possesso dell'avvocato Vittorio Levi situati presso l'abitazione di via Massena 92. L'edificio viene messo a disposizione del Standort Kommandantur, il comando di presidio tedesco, di Torino. Alla fine della guerra Vittorio Levi e la sua famiglia tornano in Italia, ad eccezione del figlio Mario che sceglie di rimanere negli Stati Uniti dove esercita la professione di psicologo.

